

TestoNA²⁷:

¹⁴καὶ καθὼς Μωϋσῆς ὑψωσεν τὸν ὄφιν ἐν τῇ ἐρήμῳ, οὕτως ὑψωθῆναι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου,
¹⁵ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων ἐν αὐτῷ ἔχη ζωὴν αἰώνιον. ¹⁶Οὕτως γὰρ ἠγάπησεν ὁ θεὸς τὸν κόσμον, ὥστε τὸν υἱὸν τὸν μονογενῆ ἔδωκεν, ἵνα πᾶς ὁ πιστεύων εἰς αὐτὸν μὴ ἀπόληται ἀλλ' ἔχη ζωὴν αἰώνιον.

¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,
¹⁵affinché chiunque crede abbia in lui la vita eterna. ¹⁶Infatti Dio ha tanto amato il mondo che ha dato il Figlio unigenito, affinché chiunque crede in lui non si perda ma abbia vita eterna.

Apparato critico NA²⁷:

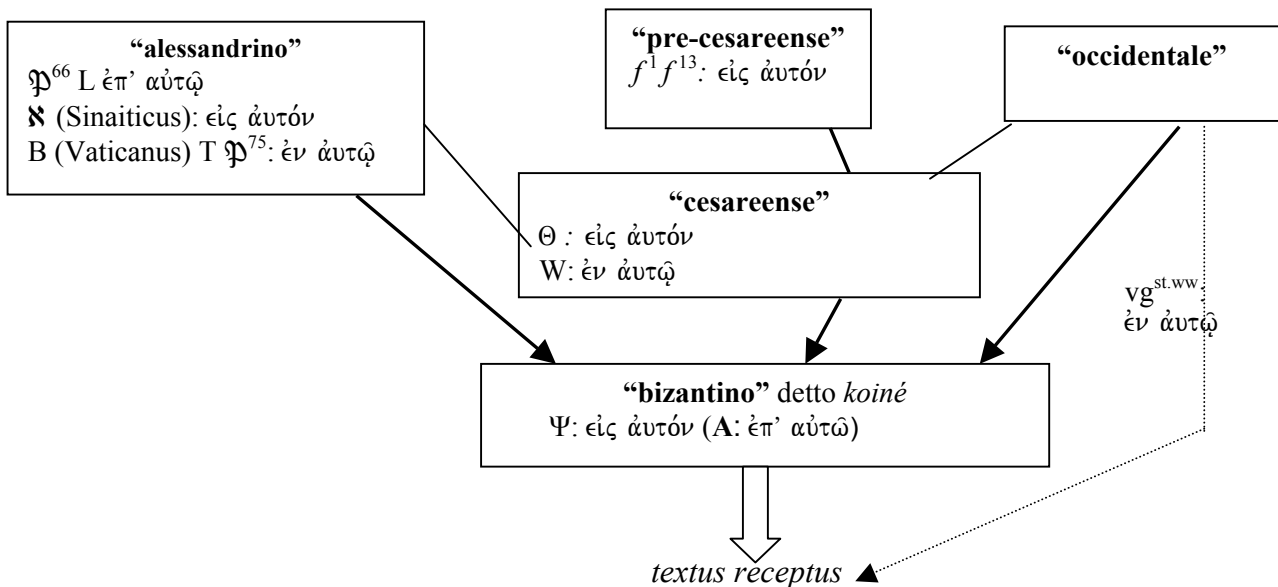
ἑπ αυτω ϩ⁶⁶ L pc |εις (επ Α) αυτον ϩ^{63vid} Ⲙ A Θ Ψ 086 f^{1.13} 33 π |txt ϩ⁷⁵ B T W^s 083.(579). l 2211^{pt} pc aur c l r¹ vg^{st.ww} |^τ (16) μη αποληται αλλ ϩ⁶³ A Θ Ψ f¹³ π lat sy^{s.p.h} bo^{ms} | txt ϩ^{36.66.75} Ⲙ B T W^s 083. 086 f¹ 33. 565. l 2211^{pt} pc a f^c sy^c co

Ripartizione per tipi testuali :

Ci sono dunque tre principali lezioni:

1. ἐπ' αὐτῷ
2. εἰς αὐτόν
3. ἐν αὐτῷ

Lo schema seguente visualizza la ripartizione delle diverse lezioni secondo i «tipi testuali».



Critica esterna :

Dallo schema si vede l'importanza delle lezioni **2** (εἰς αὐτόν) e **3** (ἐν αὐτῷ).

Entrambi attestate da testimoni di prima categoria¹. Alcune considerazioni:

- La lezione ἐπ' αὐτῷ appare soltanto nel tipo *alessandrino*; essa è di *prima categoria*, con il papiro \mathfrak{P}^{66} del 200 d.C. L'uso del dativo αὐτῷ è presente sia nei tipi *alessandrino*, che *cesareense*, ma solo \mathfrak{P}^{66} e L, rispettivamente del 200 e del VIII°sec, offrono la lezione con la preposizione ἐπί. Il confronto con il *testo stabile*² del \mathfrak{P}^{75} del III°sec che presenta la lezione con la preposizione ἐν ci permetterebbe di dare più peso alla presenza dell'ἐν al posto della lezione con la preposizione ἐπί. In altre parole sarebbe da preferire dal punto di vista della critica esterna una lezione «in lui» ad una lezione «su di lui», «per mezzo di lui». È singolare tra l'altro la presenza nel tipo *bizantino* **A** dell'uso di ἐπί con αὐτόν. Riprenderemo nell'analisi interna, questa singolarità, che ci sembra più legata alla lezione con il pronome αὐτόν che a un indizio di autenticità dell'uso di ἐπί.
- La lezione εἰς αὐτόν è presente nei tipi "*alessandrino*", "*cesareense*" e "*bizantino*", ma anche "*pre-cesareense*" con le famiglie $f^1 f^{13}$. È inoltre la lezione del *textus receptus*. Ma al di fuori del codice Sinaitico del IV°sec, di *prima categoria*, o del codice Koridethi, del IX°sec, di *seconda categoria*, i testimoni sono di *terza categoria*. Certo da una parte il maiuscolo **A** del V°sec, benché non porti la lezione esatta εἰς αὐτόν, ma una variante ἐπ' αὐτόν³, confermerebbe la scelta di un accusativo αὐτόν al posto del dativo αὐτῷ. Ma non basta a giustificare la lezione in sé. Per di più non possiamo trascurare il fatto che \mathfrak{P}^{63} è un manoscritto di *hermeneiai*, cioè non un testo di per sé di Giovanni, Il testo di Gv fa parte di uno dei "motti" al margine inferiore destro del manoscritto. Sembra dunque che solo i codici Sinaitico e Koridethi avrebbero peso di fronte alla lezione ἐν αὐτῷ. Gli altri la confermano.
- La lezione ἐν αὐτῷ si trova sia nei tipi "*alessandrino*", "*cesareense*", che nell'uso della Volgata. A suo favore riteniamo la stabilità del \mathfrak{P}^{75} del III°sec e il suo uso nel Codex Vaticanus (**B**) del IV°sec, entrambi di *prima categoria*, ma anche la sua presenza sul tipo "*cesareense*" con il codex Freerianus del V°sec (**W**).

Critica interna :

- Dal punto di vista della critica interna, l'uso del verbo πιστεύω + ἐπί seguito dall'accusativo o dal dativo, non appartiene al corpus giovanneo⁴. La lezione ἐπ' αὐτῷ (oppure ἐπ' αὐτόν del manoscritto **A**) non ci sembra dunque da ritenere. Da notare tra l'altro, che un copista avrebbe potuto di fronte alla lezione ΕΙΣ ΑΥΤΟΝ in cui la *sigma* lunare si sarebbe confusa con la *iota*, scrivere una *pi*, e dare questa lezione singolare del maiuscolo **A** "*bizantino*".
- Abbiamo riportato anche la lezione aggiunta $\Upsilon(16)$ μὴ ἀπόληται ἀλλ' perché mostra l'influenza del versetto 16 sulla lezione εἰς αὐτόν, ma non sembra che siamo di fronte a un caso di *homoioteleuton*⁵ con il versetto 16.

¹ La classificazione si riferisce alle categorie del K. ALAND - B. ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, Marietti, Genova 1987, 118-119. Sono di *prima categoria* i manoscritti di qualità particolarmente eccellente, da prendere sempre in considerazione per la ricostituzione del testo originario.

² Usiamo l'espressione *testo stabile* nel senso di ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, in cui si mostra come \mathfrak{P}^{75} del III°sec presenta un testo così vicino del codice Vaticano del IV°sec da poter essere considerato come suo modello.

³ Questa variante infatti, non va contro la lezione di εἰς αὐτόν se è solo una trasformazione dell'εἰς in ἐπί.

⁴ πιστεύω + ἐπί + acc.: Mt 27,42; At 9,42; 11,17; 16,31; 22,19; Rm 4,5.24. πιστεύω + ἐπί + dtv.: Lc 24,25; Rm 9,33; 10,11; 1Tm 1,16; 1Pt 2,6

⁵ «Se parole o parti di parole terminavano o incominciavano in modo analogo, l'occhio affaticato del copista poteva "saltare" facilmente dall'uno all'altro gruppo di lettere. Il cosiddetto *homoioteleuton* (= fine simile) o *homoioarkton* (=

Da notare inoltre che l'uso di εἰς dopo il verbo πιστεύω ricorre non meno di 34 volte in Giovanni⁶: sembra un tratto tipico giovanneo. Uno studio sul *kerygma* mostra come la forma πιστεύειν + εἰς è sempre quella usata nei simboli di fede. Riportiamo qui alcuni riferimenti a testi greci⁷: Simbolo di DÈR BALYZEH; dalla Traditio Apostolorum: S. IPPOLITO; Simbolo di MARCELLO DI ANCIRA; Simbolo di CESAREA; Simbolo di GERUSALEMME; Costituzione APOSTOLICHE; Simbolo di MOPSUESTIA; Simbolo di ALESSANDRIA; Simbolo di ARIO E EUZOIO; Simbolo di S. MACARIO; Simbolo cosiddetto O; Simbolo di NICEA; Primo simbolo di ANTIOCHIA; Secondo simbolo di ANTIOCHIA ; Quarto simbolo di ANTIOCHIA⁸; Quarto simbolo di SIRMIO; Simbolo del Sinodo di COSTANTINOPOLI (360); Simbolo di COSTANTINOPOLI (381).

Questo elenco ci sembra abbastanza significativo per mostrare come anche i copisti – ciascuno al suo tempo – avevano in mente una struttura in πιστεύειν + εἰς.

- Giovanni ha come consuetudine l'abuso di εἰς dopo πιστεύω (34 volte) e mai ἐν al di fuori di 3,15 che costituirebbe così un *hapax*! Siamo in presenza quindi di una *lectio difficilior* in 3,15. Cercheremo però di mostrare come l'uso di ἐν αὐτῷ non costituisce una costruzione particolare col verbo πιστεύω nella misura in cui ἐν αὐτῷ non si riferisce tanto al verbo πιστεύω quanto all'espressione sulla vita eterna ἔχη ζωὴν αἰώνιον. Affermiamo così che la scelta di Giovanni non è in contraddizione con la sua consuetudine di usare πιστεύω con εἰς, semplicemente perché in questo versetto ἐν αὐτῷ si riferisce appunto a ἔχη ζωὴν αἰώνιον.
- Il Metzger sottolinea infatti come è usuale in Giovanni l'uso di ἐν dopo un verbo quando Giovanni intende un senso metaforico od enfatico⁹. Egli dà, a favore della lezione ἐν αὐτῷ, tra l'altro, gli esempi di Gv 5,39 e di 16,33 che riportiamo: appare evidente l'enfasi che Giovanni vuole dare con questa costruzione di ἐν sempre riferita al verbo ἔχειν.

Gv 5,39: ἐραυνᾶτε τὰς γραφάς, ὅτι ὑμεῖς δοκεῖτε ἐν αὐταῖς ζωὴν αἰώνιον ἔχειν· καὶ ἐκεῖναί εἰσιν αἱ μαρτυροῦσαι περὶ ἐμοῦ·

Gv 16,33: ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἵνα ἐν ἐμοὶ εἰρήνην ἔχητε· ἐν τῷ κόσμῳ θλίψιν ἔχετε, ἀλλὰ θαρσεῖτε, ἐγὼ νενίκηκα τὸν κόσμον.
- Un altro commento importante sull'uso della preposizione ἐν con il verbo *avere* piuttosto che con il verbo *credere* è uno studio del 1969 a cura del gesuita de la Potterie¹⁰. Egli sottolinea nell'*Interpretatio textus 3,14-15* come nel v. 15 ἐν αὐτῷ non è tanto da connettere con il ὁ πιστεύων all'esempio della vulgata - che tra l'altro conferma la lezione ἐν αὐτῷ – ma da leggere con ἔχη ζωὴν αἰώνιον, insistendo da una parte sull'assenza di una struttura in Giovanni del tipo πιστεῦειν + ἐν, e dall'altra sulla ricorrenza dell'espressione

inizio simile) rappresentano la causa più frequente di omissioni»: ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 314-315. Ma qui è singolare che non ci sia un'omissione da nessun copista della fine del versetto 15 e dell'inizio del 16. La sequenza: **ΕΧΗ ΖΩΗΝ ΑΙΩΝΟΝ ΟΥΤΩΣ ΓΑΡ ΗΓΑΠΗΣΕΝ Ο ΘΕΟΣ ΤΟΝ ΚΟΣΜΟΝ ΩΣΤΕ ΤΟ ΥΙΟΝ ΤΟΝ ΜΟΝΟΓΕΝΗ ΕΔΩΚΕΝ ΙΝΑ ΠΑΣ Ο ΠΙΣΤΕΥΩΝ ΕΙΧ ΑΥΤΟΝ** è infatti presente in tutti i testimoni.

⁶ Gv 1,12; 2,11.23; 3,16.18.36; 4,39; 6,29.35.40; 7,5.31.38.39.48; 8,30; 9,35.36; 10,42; 11,25.26.45.48; 12,11.36.37.42.44.46; 14,1.12; 16,9; 1Gv 5,10.13.

⁷ J. N. D. KELLY, *Early Christian Creeds*, Longman, London; edizione italiana sulla III ed. inglese, *I simboli di fede della chiesa antica. Nascita, evoluzione, uso del credo*, Dehoniane, Napoli 1987.

⁸ Il terzo simbolo di Antiochia stranamente non porta il verbo *credere*! Ma potremo in rigore inserirlo nel presente elenco nella misura in cui dice: In Dio, Padre onnipotente,... E nel suo unigenito,... e nello Spirito Santo usando sempre la preposizione εἰς.

⁹ «On the other hand, if ἐν αὐτῷ is original here, the meaning may well be, "that every one who believes shall in him [i.e. resting upon him as the cause] have eternal life". In support of such an interpretation is John's manner of placing an adverbial phrase with ἐν before its verb when the phrase is emphatic or metaphorical (cf. 5,39; 16,33; and 1 Jn *passim*).» in B.M. METZGER, *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, Stuttgart 1994², 175.

¹⁰ «In v. 15, ἐν αὐτῷ non connectendum est cum ὁ πιστεύων, ut in vulg., sed cum ἔχη ..., nam πιστεύειν ἐν numquam invenitur in Joh.; e contra ἔχει ζωὴν ἐν αὐτῷ (=οὐτῷ) pluries habetur, cf. 20,31; 1Joh 5,11-12 (comp. v.13)»: I. DE LA POTTERIE, *Jesus et Nicodemus: de revelatione Jesu et vera fide in eum*, Verbum Domini 1969, 267.

ἔχειν + ἐν in Giovanni, sia in Gv 20,31 che nella prima Giovanni in 5,11-12, riferito alla vita.

Gv 20,31: καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ.

1Gv 5,11-12: καὶ αὕτη ἡ ζωὴ ἐν τῷ υἱῷ αὐτοῦ ἐστίν. ὁ ἔχων τὸν υἱὸν ἔχει τὴν ζωὴν.

Questi esempi mostrano come ἐν può essere legato a ἔχειν ζωὴν e può essere compreso come un' enfasi giovannea anche per il versetto Gv 3,15 che analizziamo. Da notare anche che l'edizione critica del testo del NT di von Soden del 1913 aveva accolto la lezione ἐν αὐτῷ come lo dimostra l'appendice *Editionum differentiae* del N.-A.²⁷, Si legge infatti a p. 757 riguardo a Gv 3,15: 'S ut **Π**.

Concludiamo in modo riassuntivo la nostra dimostrazione:

Conclusion :

1. Non abbiamo ritenuto la lezione ἐπ' αὐτῷ per motivi sia di critica esterna - uso limitato su un papiro "alessandrino" - sia di critica interna - uso assente nel corpus giovanneo.
2. Non abbiamo ritenuto la lezione εἰς αὐτόν, benché largamente attestata sia dal punto di vista esterno nei tipi "alessandrino", "cesareense", e "bizantino", sia dal punto di vista interno in Giovanni (x34), a causa della tendenza dei copisti di uniformare il testo.
3. In conseguenza, si è preferito la *lectio difficilior*.

πιστεύειν sarebbe allora da leggere in senso assoluto. Ἐν αὐτῷ sottolinea che la vita eterna è presente nel figlio dell'uomo innalzato come il serpente di Mosè. Giovanni sembra qui avere voluto comunicare un messaggio profondo non tanto sul credere ma piuttosto sull'*avere la vita in Cristo* crocifisso.

Spiegazioni delle sigle:

℘⁶⁶ Bodmer II, verso 200, *testo libero*, *Categoria I* (il ℘⁶⁶ viene subito dopo, quanto a valore al ℘⁷⁵)¹¹. Citato tra i "testimoni costanti" per Giovanni in NA.

L Codex Regius, VIIIsec, *Categoria II*¹²

℘⁶³ Gv 3,14-18, attorno al 500, *Categoria III, influsso della V*. Citato come "testimoni costanti" per Giovanni in NA. ℘⁶³ è un manoscritto di *hermeneiai*¹³ di più è citato come un *videtur* la lettura è dunque un "un a quanto pare" per i curatori del NA.

¹¹ ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 270.

¹² Che sia stato usato un manoscritto del tipo **Σ** B L da Girolamo «è un problema tuttora controverso (...); oggi prevale la convinzione che Girolamo abbia utilizzato un manoscritto suo contemporaneo del tipo della più antica *koiné*» ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 213.

¹³ «I manoscritti di *hermeneiai* sono stati inclusi perché il carattere di tali testi non era stato ancora ben compreso (si tratta di manoscritti che, secondo un uso analogo ai "versetti di Herrnhut", recano nel margine inferiore, come "motto", testi del Vangelo di Giovanni)» ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 93.

- Ⲙ** Codex Sinaiticus, IV°sec¹⁴, rappresenta il testo alessandrino, *Categoria I*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
A Codex Alexandrinus, V°sec¹⁵, *Categoria III per i vangeli*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
⊖ Codex Koridethianus, IX°sec¹⁶, *Categoria II* (Molti lo considerano come un testimone importante del cosiddetto testo di Cesarea)¹⁷ Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
Ⲡ Codex Athous Laurensis, VIII°-IX°sec, *Categoria III per i scritti che non sono le lettere cattoliche*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
086 Gv 3. VI°sec¹⁸, *Categoria III*, Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
f^{1.13} famiglie di minuscoli¹⁹ 1 e 13 di *Categoria III*. Citato tra i “testimoni costanti” in NA.
33 minuscolo del IX°sec. *Categoria II per i vangeli*.
Ⲙ “testo di maggioranza”. Per informazione il codice Δ è citato come “testo di maggioranza” nel NA
ⲡ⁷⁵ Bodmer, III°sec. *testo stabile*²⁰, *Categoria I*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
B Codex Vaticanus²¹, IV°sec, *Categoria I*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
T Codex Borgianus²², V°sec., *testo egiziano*, *Categoria II*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
W^s Codex Freerianus, V°sec, *Categoria III*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA. La lettera ^s in apice al siglo del manoscritto Freerianus vale per *supplementum*. Si raccomanda dunque una grande prudenza²³.
083 Gv 2,9-4,14, *Categoria II*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
(579) codice in minuscola del XIII°sec, *Categoria III*. L’appendice *Variae Lectiones Minores* alla p.732 del NA²⁷ indica che 579 porta solo la lezione.
l 2211^{pt} lezionario 2211 in parte.
pc per *pauci* (pochi)
aur: Aureus (*Vetus Latina*)
c Colbertinus (*Vetus Latina*)
l Rehdigeranus (*Vetus Latina*)
r¹ Usserianus (*Vetus Latina*)
vg^{st.wv} Vulgata
sy^{s.p.h} siriano ^s per *sinaitico*, IV°sec; ^p per Peshitta, V°-VI°sec; ^h per Harclensis nel 616.
bo^{ms} bohairico (dialetto copto)
ⲡ³⁶ Gv 3,14-18, VI°sec. Firenze, Biblioteca Laurenziana, *Categoria III*. Citato tra i “testimoni costanti” per Giovanni in NA.
565 IX°sec, *Categoria III*.
a Vercellensis (*Vetus Latina*)
f^c Brixianus (*Vetus Latina*)
sy^c siriano ^c per Curetoniano
co copto.

¹⁴ «vale certamente meno di B»: ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 120.

¹⁵ «Il testo è di valore non uniforme, perché i vari gruppi di scritti furono copiati da diversi modelli: scadente nei Vangeli...»: ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 120.

¹⁶ «scritto con mano inesperta da un copista che, a quanto pare, non conosceva bene il greco; testo probabilmente non unitario»: ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 126.

¹⁷ ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 126.

¹⁸ Manoscritto bilingue greco-copto. Si tratta di un palinsesto, riscritto con tabelle e formule in copto: ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 133.

¹⁹ f¹= 1, 118, 131, 209, 1582. - f¹³=13, 69, 124, 174, 230, 346, 543, 788, 826, 828, 983, 1689, 1709.

²⁰ Il ⲡ⁷⁵ «dà un testo talmente vicino a quello del Vaticano che potrebbe essere considerato come suo modello nelle parti da esso tramandate dei Vangeli di Luca e di Giovanni»: ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 19-20.

²¹ «Il cod. B è, di gran lunga, il codice più importante»: ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 121.

²² Bilingue sahidico-greco. Cfr. ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 126.

²³ «In tale caso si tratta sempre di un’aggiunta tarda, dalla quale non si può trarre alcuna indicazione quanto all’autorità dell’intero codice»: ALAND, *Il testo del Nuovo Testamento*, 266.